

Milano • 28 marzo 2019 • n. 4/2019
newsletter, fra amici, per pensare

Famiglia stratonata nucleo sociale capace di innovarsi

I temi eticamente sensibili costituiscono spesso problema e occasione di scontro nel nostro contesto. In proposito questo foglio si è ripetutamente espresso a difesa della famiglia secondo il dettame costituzionale, della vita e tutela della maternità con il richiamo alla parte prima della legge 194, contro l'utero in affitto. Lo si è sempre fatto nel rispetto di ogni persona e tenendo conto del complesso fenomeno di pluralismo culturale presente nel Paese ma anche difendendo da alcune ideologizzazioni presenti nella Sinistra. Oggi si affaccia una nostalgia-parodia della famiglia che arriva dalla destra politica nazionale ed internazionale. Il XIII World Congress of Families di Verona – organizzato dall'International Organization for the Family – si è già fatto molta pubblicità prima ancora di cominciare a parlare di famiglia. Molte e contraddittorie sono state le reazioni all'evento che si è preannunciato subito divisivo, nel mondo politico, in quello cattolico e nella società civile. In effetti leggendo gli "Obiettivi da realizzare" si nota come diversi punti del dossier "Ripristino dell'Ordine Naturale" mirano a cancellare una serie di diritti/possibilità legislativamente riconosciuti (quali visite diagnostiche prenatali, aborto, contraccezione) e a ribaltare leggi esistenti anche andando contro la Costituzione italiana (tipo "Abolizione di tutte le leggi a favore dell'eguaglianza a livello nazionale"). Ciò che colpisce è l'uso quasi esclusivo di verbi distruttivi quali



"abrogare", "proibire", "cancellare", "vietare", a indicare la volontà di realizzare a colpi di legge un percorso a ritroso rispetto al cammino compiuto nel delicato campo delle relazioni familiari, dell'emancipazione femminile e dell'uguaglianza di genere.

Ma il tema è proprio questo: può un convegno mondiale non considerare tutte le famiglie esistenti e tutte le condizioni di vita, di dolore, di lavoro, di morte... che le abitano? Bene che ci si riproponga di esaltare il valore del matrimonio e di affrontare il tema della crescita demografica. Ma il sostegno alla bellezza e centralità di questi valori va fatto in modo positivo e propositivo, nel rispetto di tutti e senza integralismi, certo non con toni e contenuti oppositivi. Di fronte alle fragilità che la famiglia registra, soprattutto in Italia, una politica che vuole tutelarla dovrebbe porre in essere – e non solo da oggi! – proposte inclusive e di sostegno alle difficoltà che emergono sul piano affettivo, sociale e lavorativo, ed elaborare proposte condivise a difesa delle problematiche che abitano i contesti domestici più bui e controversi, mettendo al centro soprattutto la libertà, la dignità e la vita delle persone.

La sensazione è che si voglia invece usare il tema famiglia per una campagna ideologica e partitica tendente a strumentalizzare la dimensione religiosa (anche se il Convegno religioso non è) per innervare l'ipotesi sovranista in Europa.

Roberta Osculati

Harambee: fare team nel dibattito culturale e politico

La stagione complessa che stiamo vivendo richiede una maggiore capacità di lettura dei segni dei tempi, un approfondito discernimento che diventa più efficace e fecondo se raggiunto con il contributo di una pluralità di voci: solo così si rigenera il piano culturale.

In Kenya questo 'fare insieme' lo esprimo col grido Harambee, che significa "Oh issa!", che è l'esclamazione comune di chi sta svolgendo insieme un lavoro faticoso. E' un richiamo a fare squadra.

Ha detto e dice <Harambee> anche quella rete di giovani e adulti che in questo anno hanno lavorato per dare un contributo di idee e per diventare protagonisti, riavvicinando così la politica al proprio territorio. Promuovere il dibattito, coinvolgere più persone possibili ed intervenire con azioni mirate nella società: i giovani che si muovono intorno ad Harambee lo fanno con eventi

e lo praticano sui social. In entrambi i casi intendono parlare in modo chiaro, responsabile e puntuale.

Personalmente ho frequentato questa rete e credo che l'invito alla partecipazione possa essere rivolto oltre che alle singole persone anche ad associazioni, enti culturali e socio-politici.

Per questo l'appuntamento del prossimo 7 aprile, a Milano, nel festeggiare un anno dalla prima edizione di Harambee, vuole soprattutto essere la sintesi degli eventi realizzati su tutto il territorio nazionale (incontri, idee, proposte) e rilanciarlo per il futuro. Perché Harambee vuole essere proprio questo: l'occasione perché persone appassionate diventino protagoniste contribuendo a dare



profondità alle proposte, analizzando e discutendo insieme su temi che riguardano la vita privata e pubblica di ognuno di noi. Temi che riguardano la cultura, la sanità, l'ambiente, le nuove forme di lavoro, la sicurezza e la finanza pubblica, ma nella prospettiva del futuro delle giovani generazioni.

L'appuntamento a <Non E' tempo per noi> è per il prossimo 7 aprile al Teatro Parenti (via Pier Lombardo 14 - Milano dalle ore 10.00 alle 14.00, vedi www.Harambeeitalia.it).

Credo valga la pena guardare questo appuntamento con simpatia ed interesse.

Paolo Cova

Chi volesse sostenere il Sicomoro può farlo attraverso un bonifico sul conto bancario Unicredit intestato a: <noifuturoprossimo-associazione culturale>, con IBAN: IT72J0200801752000103976627, indicando "liberalità"



Democrazia a rischio? Salto di qualità o ricaduta nazionalista

L'Associazione 'Città dell'uomo' ha recentemente tenuto il convegno, di straordinaria chiarezza, *'Fra populismi e sovranismi: democrazia a rischio'*, introdotto da Luciano Caimi, relatori Michele Nicoletti e Fabio Bordignon, tavola rotonda con Ferruccio de Bortoli, Gad Lerner e don Antonio Rizzolo, moderatore Franco Monaco.

Nicoletti, filosofo, sulla radicata appartenenza europea di nazioni e stati del vecchio continente; Bordignon, sociologo, sulla svolta nazional-sociale verdegialla, coi dati dell'indagine periodica sugli italiani e lo stato, condotta con Ilvo Diamanti.

Nel campo di forze globale che coinvolge tutti e tutto, dobbiamo fare i conti con tutti, per molte ragioni, incluse quelle della Corte di Giustizia Europea e/o del Tribunale Internazionale dell'Aja per i nostri provvedimenti contro i migranti, respinti o mandati in clandestinità, secondo la dottrina leghista scritta da Gianfranco Miglio su *Il Giornale* il 20/03/1999: *«Io non voglio ridurre il Meridione al modello europeo,*

sarebbe un'assurdità. Esiste anche un clientelismo buono, che può determinare la crescita economica». Il titolo era «Non mi fecero ministro perché avrei distrutto la Repubblica», stesso programma del governo verdegiallo ispirato al machismo leghista che, ha ricordato un intervento al convegno, con gli immigrati discrimina donne, omosessuali e chiunque esso ritenga estraneo all'ordine sociale incarnato dal popolo sovrano che vota Lega (in subordine 5Stelle) e ora può farsi giustizia da sé grazie alla nuova legge sulla legittima difesa, magari evitando di farlo in famiglia, almeno nei primi tempi.

Aldilà del gioco delle parti con cui il governo verdegiallo riesce a fare anche opposizione a se stesso, occupando tutto lo spazio mediatico, il minimo comune denominatore lo ha candidamente dichiarato Salvini in tv parlando del nostro debito pubblico: «Gli italiani ci daranno una mano», mettendo anche forzatamente a disposizione i nostri risparmi familiari per far fronte alla crisi del debito e/o tornare alla lira, perché il gover-

no sovrano si arroga il diritto di non pagare i debiti e manipolare la moneta nazionale per sopravvivere, a spese della sopravvivenza dello stato in questa risposta sudamericana ai ritardi nell'innovazione dell'Italia, che pure ha fatto il miracolo economico e fondato l'UE.

Eppur si muove. L'alternativa per noi è tra il salto di qualità politico e socio-economico nell'UE e la ricaduta nazional-sociale dell'Italia nella vecchia formula (di Lega e 5Stelle, più FI) dell'uomo forte al comando, scelto da fazioni elette per destino e consenso. La variante è di non imporlo a una nazione italiana, manifestamente non più unitaria, ma più modestamente di cogestirlo, la Lega nell'interesse immediato del ricco settentrione, in subordine i 5Stelle nel meridione sussidiato (un altro clientelismo buono di Miglio, chissà se lo sanno).

E Roma? Doma. Nel mondo e nel ricordo polveroso dei giri di valzer, ora con Russia USA Cina, che però vogliono comandare e non danzare. Altro che UE.

Giuseppe Gario

Friday for Future, un'onda verde per salvare il pianeta

Friday for Future, o <come noi ragazzi abbiamo deciso di salvare il mondo>: venerdì scorso anche a Milano si è tenuta la più grande iniziativa studentesca su scala mondiale dell'era dei social media. L'obiettivo è chiaro a tutti: costringere chi ci governa a rispettare l'ambiente, per garantire un futuro al nostro pianeta. Se è vero che una rondine non fa primavera è anche vero che la partecipazione alla manifestazione di venerdì scorso è stata incredibilmente inaspettata. Si può parlare senza dubbi di mobilitazione «senza precedenti», si prevedevano più di settemila presenze, ma in realtà eravamo molti di più, per la Questura oltre 20 mila. Non a caso inizialmente l'arrivo della marcia era previsto in piazza Scala, ma la destinazione è stata cambiata per la partecipazione superiore alle attese.

L'età dei ragazzi era veramente varia, partiva da alcuni bambini con famiglia, e arrivava fino ai ragazzi delle superiori e delle università. Una marcia pacifica che è nata in piazza e che è rimbalzata sui social network, invadendo le bacheche degli utenti. Siamo stati a Milano ma anche in molte altre città italiane.

Con questa manifestazione abbiamo scritto la storia: una mobilitazione pacifica che ha coinvolto tutti: gli studenti, i professori, i genitori e tutti quelli che hanno a cuore le sorti del pianeta Terra. Siamo partiti grazie ad un simbolo, Greta, che ha risvegliato la coscienza di migliaia e migliaia di giovani scesi in strada per la prima volta, per parlare



di clima, inquinamento, per chiedere al Governo di attuare politiche verdi, ecosostenibili, per non dare il colpo di grazia all'unica Terra che abbiamo, perché com'era scritto su tanti cartelloni: 'non abbiamo un pianeta B'.

Altro scopo della manifestazione è stato quello di dare maggior consapevolezza della condizione dei rifiuti sul nostro pianeta e dell'inquinamento degli oceani. Più di 150 milioni di tonnellate di plastica sono nei nostri oceani secondo il resoconto del 2016 del World Economic Forum, e ci si aspetta che, di questo passo, l'inquinamento di rifiuti di plastica negli oceani andrà a triplicarsi entro il 2025. E così in molti in questo

fine settimana si sono recati nelle aree coperte da immondizia, raccogliendo la spazzatura, e postando sui propri profili social il luogo pulito, prima e dopo l'intervento. Questa attività è stata proposta sotto forma di challenge. Dall'inizio della sfida, in poco tempo sono stati pubblicati più di 26,000 posts su Instagram per esporre testimonianze di queste attività e innumerevoli volontari si sono messi all'opera e hanno pulito parchi, strade, riserve naturali e spiagge in tutto il mondo.

La sfida più grande ora sarà non perdere l'entusiasmo delle ultime settimane e continuare a lavorare.

Francesco Goracci





Patrizia Toia

Patrizia Toia ha una vasta esperienza da capodelegazione PD nel Parlamento europeo. Per questo ci interessa il suo parere.

Le elezioni europee non sono mai state in Italia un momento di grande mobilitazione. Questa volta sarà diverso?

Prima l'atmosfera generale era europeista, questa volta vi è un settore che si muove in modo antieuropeo. E quindi sulle elezioni per l'Europa si giocherà molto del nostro destino. La scelta oggi è fra una riscossa europea o un indebolimento fino alla dissoluzione dell'UE con l'effetto di rendere ogni paese più isolato e quindi più debole. Credo che i cittadini andranno a votare, e lo faranno distinguendo la loro scelta nazionale da quella europea. La Brexit sta facendo giustizia di tante illusioni.

A chi serve un'Europa debole?

Chi lavora per un'Europa meno unita asseconda i desideri e gli interessi della Russia di Putin e dell'America di Trump, che non vogliono un'Europa forte per ragioni geopolitiche e commerciali. Strana posizione, quella dei cosiddetti sovranisti, che finiscono per favorire potenze esterne all'Unione, con l'effetto di renderci più deboli e meno autonomi rispetto al mondo.

Quali i più rilevanti vantaggi dell'esperienza europea?

Almeno tre: pace, libertà-diritti-justizia, crescita economica e sociale. Mai avuto un così lungo periodo di collaborazione e di pace in Europa: Strasburgo era un confine 'pericoloso' fra Francia e Germania ed è diventato il luogo simbolo della convergenza. Da ovunque si guardi, l'Europa è vista come il luogo della garanzia e tutela della persona, ha trovato una sua via fra liberismo e comunismo. In un mondo che diventa frammenta

to, il rischio di perdere opportunità è all'ordine del giorno. Il sovranismo taglia rapporti e ci isola.

Eppure dall'Italia si cercano alleanze sovraniste in Europa...

Noi siamo fra i soci fondatori, altri sono arrivati per svariati anche se legittimi motivi, come la ritrovata autonomia da Mosca. Ma è curioso: di fronte alle emergenze italiane, quale il fenomeno migratorio, sono proprio i nazionalisti ungheresi e polacchi a negare aiuti all'Italia. Da parte sua il nostro Governo è stato assente per l'adeguamento del trattato di Dublino che avrebbe potuto vincolare sulle quote di trasferimento.

Dopo la crisi economico-finanziaria del 2008 le condizioni di vita dei cittadini europei si sono aggravate: oggi per i giovani si prospetta un futuro più difficile di quello dei loro padri.

Sono aumentate le disparità e la povertà, si è vissuta l'immigrazione come concorrenza e la dislocazione d'impresa come una furbizia. Ma a volte si attribuiscono all'Europa responsabilità non sue perché le competenze sono ancora trattenute dai singoli Stati membri. L'immigrazione non è ancora competenza europea, la fiscalità e la detassazione dei nuovi Paesi deve essere armonizzata, la politica estera deve prendere forma. Occorrono politiche più espansive, infrastrutture transnazionali, riconoscimento egualitario fra redditi di donne e uomini, sostegno alla natalità, impegno per i giovani. Oltre ad una organizzazione meno complicata bisogna ritrovare però un'anima, forse persa con l'affossamento della Costituzione europea.

Una partita importante dunque?

La partita sta fra chi vuole rinnovare un'esperienza con molte positività e chi vuole sgretolare un presidio di democrazia. Sono fiduciosa nell'elettorato.

(PaDan)



Luigi Morgano

A Luigi Morgano, poniamo alcuni interrogativi a partire dalla sua esperienza di parlamentare europeo.

L'uscita della Gran Bretagna dall'Unione sta avvenendo senza alcun accordo: nel modo peggiore possibile?

La scorsa settimana, abbiamo assistito, purtroppo, all'apoteosi della confusione post-Brexit. Un caos che nasce più di tre anni fa dalla manovra, tutta interna al Partito Conservatore britannico volta a "tranquillizzare" le proprie frange euroscettiche con la promessa di referendum sull'UE. Sappiamo com'è andata: la campagna referendaria fu dominata da *fake news* e razzismo, finendo con una vittoria, di misura, per la Brexit. Venendo ai tempi più recenti, la Camera dei Comuni ha prima respinto l'accordo contrattato dal primo ministro Theresa May e il giorno dopo ha rigettato l'opzione del 'No Deal', ovvero la possibilità di un'uscita senza accordo dall'UE. Ora, il Regno Unito chiede più tempo per negoziare.

Le manifestazioni indicano crescenti ripensamenti. E' Così?

Possiamo certamente dire che c'è stato un "risveglio civico" dei britannici, in particolare dei giovani. Devo però evidenziare due punti: il primo è che la frattura tra ceto medio urbano e classi meno abbienti, che vivono prevalentemente in zone rurali, si replica nelle varie manifestazioni, che infatti hanno luogo principalmente nelle grandi città. Il secondo, è che non è chiara la prospettiva europea portata da queste manifestazioni: restare nel Regno Unito alle stesse condizioni di prima o rimanere rinunciando alle eccezioni acquisite, come per esempio la non-adozione dell'Euro?

Perché le grandi potenze vedono bene il disgregarsi dell'Europa?

È evidente come la volontà delle "superpotenze" - USA, Russia e ora Cina - sia di non avere ulteriori concorrenti sulla scena globale. Oggi la "logica" è quella delle "sfere d'influenza". Per l'Europa occorre un salto di qualità verso l'Unione Politica.

Invece i sovranisti italiani vedono nell'Europa un nemico e nella Russia un amico da coltivare. Il mondo gira: l'Italia non rischia di trovarsi sola?

L'Italia, purtroppo, con la politica di questo anno, isolata lo è già. Il problema è che il Governo in carica rinuncia allo scudo protettivo e al "moltiplicatore d'influenza" che è l'Unione Europea. Le elezioni di maggio saranno - per gli italiani - una conta anche sulla scelta "identitaria": liberi di scegliere insieme ai partner europei, o sudditi di una potenza straniera?

La gestione dell'Europa non è priva di critiche spesso fondate: su cosa bisogna puntare per una sua ripresa e un suo rilancio?

L'Europa di oggi è il frutto di un percorso d'integrazione con il freno a mano inserito. Il Trattato di Lisbona ha aperto spazi notevoli di competenza per l'UE, ma lo ha fatto sempre col limite di non creare un ordine costituzionale europeo. Si sono aumentate le competenze europee, è aumentato il potere del Parlamento - unica assemblea sovranazionale direttamente eletta, che rappresenta tutti i cittadini europei - ma non si è rafforzato il legame tra potere decisionale e di rappresentanza dei cittadini. La prossima legislatura europea, dovrà allora porre il tema non solo della riforma dei Trattati, ma di uno spazio di democrazia sovranazionale condivisa per avere una voce forte sulla scena internazionale.

(PaDan)



La bontà svelata dalla tragedia in Etiopia

Ci voleva la caduta di un aereo per confermare che nonostante tutto c'è una quantità di persone di buona volontà di ogni provenienza sociale, ideale, politica che continuano ad aiutare chi sta peggio. Questo avviene in Italia e fuori nonostante il clima di sospetto, le mezze accuse generalizzate distribuite a larghe mani negli ultimi mesi.

Fra i defunti dell'aereo 737 partito da Adis Abeba e caduto dopo pochi minuti in Etiopia c'era di tutto: funzionari di grosse organizzazioni internazionali, responsabili di associazioni fra cui varie Ong e, i più numerosi, persone di quella varietà di Associazioni a Km zero, legate al proprio territorio, nate da amicizie, incontri casuali, visite che hanno smosso il cuore, dove ciascuno ci mette del proprio, soldi, tempo, capacità professionali, e spende le proprie ferie, si paga il viaggio, scoccia parenti ed amici, colleghi di lavoro; e parte verso altra gente che non conosce, fiducioso che ci sarà modo di comunicare, di riconoscersi persone fra persone, figli di questa sempre più piccola Terra.

A fronte di ciò, alla gioia di essere stanchi di fatica, di avere dato gratuitamente quello che potevi, la burocrazia, che in Italia è sempre incinta, cerca di imbrigliare queste magiche e diversissime realtà in un unico calderone, la "riforma del Terzo settore",

caricandole di pesi mentre i governi diminuiscono sempre di più i fondi destinati alla Cooperazione allo sviluppo, dallo 0,7% concordato a livello europeo siamo ora allo 0,2-0,3 %. Anzi si è arrivati a 'tassare la bontà' mentre contemporaneamente si condonava l'evasione fiscale passata e si aprivano porticine per quella in corso.

Un nero, un africano medio, la cui evocazione suscita paura in molti italiani, parla 3 lingue (la lingua di sua madre, del suo villaggio, una lingua franca di un'area più allargata, magari salvata dai Missionari ed una lingua europea o l'arabo); parlare una lingua vuol dire assimilarne anche la cultura che l'ha generata. Nonostante ciò la presenza Europea in Africa è ormai secondaria. Il volume di investimenti, di aperture di credito, la presenza di tecnici, di operatori cinesi e indiani ecc in Africa sta prendendo il sopravvento. E questa è stato ed è un macroscopico errore di strategia dell'Europa nel tempo: presentarsi divisi, in concorrenza, limitare gli investimenti, optare per strategie mordi e fuggi (petrolio e materie prime) investendo poco nelle infrastrutture, nello sviluppo. In Africa c'è bisogno di tutto, reti di strade, di fiumi navigabili, di reti di comunicazioni, reti di trasporto: un immenso e futuro cantiere, salvaguardando la natura e... c'è lavoro per tutti.

Attraverso il Mediterraneo si guarderanno faccia a faccia dal Nord una popolazione sempre più vecchia, dal Sud l'Africa che avrà il 50% della popolazione con meno di 25 anni e disoccupata, l'equivalente di tutta la popolazione vecchia dei 28 paesi.

In questi mesi non si parla di questo dato di fatto e 57 persone salvate in mare, a fronte dei circa 500 milioni di abitanti, hanno messo in crisi l'Italia e l'Europa. Chiuse le porte nulla si muove. Ma l'Africa è qui alle nostre porte, noi abbiamo bisogno di loro e loro di noi in un patto, meno sbilanciato di come lo è stato nel tempo.

I diritti umani. Uscendo dall'allora Zaire di Mobutu quando mettevo piede dentro un aereo di qualunque compagnia europea, tiravo il fiato e mi dicevo: "qui sarò trattato come una persona che ha i suoi diritti". Mi ha ferito vedere persone in territorio italiano, perchè tale è una nave battente bandiera italiana, dentro un porto italiano, dove si deve applicare il diritto italiano, bloccate per giorni in un limbo illegittimo senza giustificazione e mi sono sentito vicino a loro.

Non auguro a nessuno di sentirsi in gabbia ed impotenti in balia della tracotanza.

Renato Vivenzi
Mondo Giusto

Il contributo dei cristiani alla vita del Paese

«Mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella *Politica con la maiuscola!*». È questo l'invito che papa Francesco ha rivolto ai soci dell'Azione Cattolica, Italiana, quando il Santo Padre ha incontrato l'associazione in piazza San Pietro per i festeggiamenti dei suoi 150 anni.

Un'indicazione importante, che assume ancora più significato in una stagione in cui il tema del contributo dei cattolici alla vita del Paese è al centro di molti dibattiti. Dall'invito di papa Francesco è nato un libro, o meglio un dialogo, agile e sostenuto, tra Gioele Anni, giovane giornalista di Lodi e il Presidente nazionale dell'Ac, Matteo Truffelli, che offre alcune indicazioni per capire in che modo i cristiani sono chiamati a concorrere alla costruzione del bene comune. *Politica con la maiuscola. Stare sotto le parti* titola l'agile libro edito da AVE. Saper fare politica con la maiuscola è la vera grande sfida di oggi.

Truffelli ci tiene a sottolineare sin dal titolo la modalità con cui si può fare politica con la maiuscola: sotto le parti. E' un'immagine significativa, per indicare un capovolgimento della visione ormai ben diffusa della poli-



tica 'sopra le parti'. L'intento è anche quello di rifuggire la posizione di stare a fianco di una parte, contro qualcun altro, come contrapposizione o come adesione pregiudiziale e ideologica. Stare sotto le parti significa

vivere la politica, assumendo la prospettiva di chi sta sotto, di chi è più schiacciato, è più fragile, ha meno forza, ha meno diritti, ha meno voce o ha meno possibilità di far valere le proprie ragioni, partendo dal povero e dall'emarginato.

Come vivere sotto le parti, se non facendo alleanze? Questo un altro tema, per certi versi spinoso. La prospettiva futura non è realizzabile concretamente se non cercando e realizzando quelle alleanze su temi comuni, su valori condivisi con altre realtà (ecclesiali e non) con cui progettare i prossimi decenni.

Certo, l'Azione Cattolica ha una responsabilità grande: formare credenti consapevoli della loro responsabilità di cittadini e accompagnarli nel loro impegno. Nel libro è inequivocabile il sogno di Truffelli: tutti coloro che vivono l'Azione cattolica devono trovare nell'associazione la possibilità di formarsi come cittadini. I percorsi formativi devono essere intrisi di realtà e di confronto con le questioni di attualità. Occorrono ambiti dove trovare sempre le ragioni del proprio impegno per il bene comune.

Marta Valagussa

